

# Parole per la mente

Consigli di lettura per alimentare il naturale bisogno dello spirito

a cura di MARIA ISA D'URSI

**S**e l'arte di Picasso sconvolge ancora oggi, figurarsi quali reazioni poteva provocare nei primi decenni del Novecento. Possiamo averne una prova leggendo le critiche che scrissero i due filosofi russi Bulgakov e Berdjaev nel libro "Il cadavere della bellezza. La crisi dell'arte", dopo aver visitato la mostra dello spagnolo alla galleria Šcukin di Mosca nel 1914. Era la prima volta che venivano presentati al pubblico russo i suoi quadri, e subito fu chiaro che ci si trovava di fronte ad un cambiamento epocale. Sergej Bulgakov, filosofo, teologo e scrittore russo, dopo quella visione scrisse a tal proposito "Il cadavere della bellezza", un trattato in cui esprime le sue inquietudini per il futuro e la sopravvivenza dell'arte. Per lui, passato dall'ateismo marxista al cristianesimo ortodosso, le opere di Picasso sono quasi un oltraggio alla creazione divina, un gioco perverso in cui tutto ciò che c'è di bello e di perfetto viene trasfigurato in qualcosa di orribile e mostruoso, stravolgendo e frantumando la presenza umana. Il secondo saggio, "La crisi dell'arte", è del filosofo russo Nikolaj Berdjaev, zelante cristiano ortodosso, la cui speculazione filosofica verteva intorno ai concetti di creazione e libertà. Nel suo testo sottolinea che "Il vecchio ideale di bellezza classica è tramontato per sempre e siamo coscienti che l'arte non potrà più tornare alle sue forme; l'arte oggi cerca convulsamente di uscire dai propri confini... L'uomo dell'ultima ora vuole realizzare con la sua creatività ciò che non è mai esistito prima d'ora e nella sua frenesia oltrepassa ogni limite e ogni confine."

S. Bulgakov, N. Berdjaev, Il cadavere della bellezza. La crisi dell'arte, Edizioni Medusa, Milano 2012, euro 15,00  
"L'occhio del regista" di Laurent Tirard è un libro a metà strada fra un testo per addetti ai lavori e un volume ricco di curiosità lecite per chiunque ami il cinema e desideri conoscere cosa ci sia dietro e dentro la realizzazione di un film, su cosa "muova" la macchina da presa in direzione di un volto, piuttosto che di un paesaggio, su cosa spinga un autore a raccontare una storia piuttosto che un'altra, e sul perché si scelga di fare questo mestiere, in cui non esistono regole scritte uniche e valide per tutti, ma per comprendere il quale non si può prescindere dall'esperienza dei grandi maestri. E' una sorta di manuale, ricco di aneddoti, tecniche e trucchi provenienti dai migliori cineasti degli ultimi anni. L'autore, Laurent Tirard, un critico cinematografico di una nota rivista francese, nonché regista anch'egli, ha raccolto, in questo suo volume, 25 interviste ad altrettanti maestri della regia, e ne ha fatto un saggio in cui ciascuno racconta il suo personale modo di fare cinema. I nomi sono tutti altisonanti, il meglio della tradizione cinematografica europea, americana e asiatica da Scorsese a Woody Allen, da Almodóvar a Bernardo Bertolucci, dai fratelli Coen a Cronenberg, da Jean-Luc Godard a David Lynch, da Roman Polanski a Oliver Stone, fino a Wim Wenders.

Laurent Tirard, L'occhio del regista, Minimum Fax 2012, pp. 293, euro 16

#### Lettere

Tutti i romanzi del lucano Andrea Di Consoli si snodano lungo i percorsi di una formazione che si risolve

sempre nel suo contrario. Che si tratti di autobiografia pura, come in "Il padre degli animali", del 2007, o mimetica, come in "La curva della notte", dell'anno successivo. Questo perché è impossibile per un uomo del sud evitare il confronto perenne con il proprio retaggio. Protagonista del suo nuovo romanzo "La Collera" è Pasquale Benassia. In lui l'autore riversa la propria ambivalenza rispetto al territorio che conosce di prima mano: la Calabria di confine con la Lucania. "La collera" inizia con la morte di Pasquale Benassia, militante di destra, stroncato dal fumo, dal peso e dai mali conseguenti. Il capitolo successivo, lascia presagire un "flashback" lungo quanto l'intero libro, alla ricerca di ciò che ha fatto di Benassia un "maudit" della fonda provincia. Andrea Di Consoli, La collera, Rizzoli, Milano 2012, pp. 236, euro 18,50  
In un paese dove il calcio è ragione di vita per molti, troverà forse qualche lettore in più il libro di Eshkol Nevo, "La simmetria dei desideri", visto che le finali dei Mondiali vengono usate come spunto narrativo e spartiacque delle vite di quattro ragazzi israeliani, che si lanciano una sfida proprio mentre assistono alla finale del 1998. E' uno di loro a chiedere di scrivere, ciascuno su un foglietto, i propri desideri per il futuro, quelli che tutti noi da ragazzi abbiamo espresso, magari di fronte ad una stella cadente, con l'intenzione di riaprirli dopo quattro anni, in occasione della prossima finale di Coppa del Mondo, per verificare se i loro sogni si sono realizzati o no. Hanno poco meno di 30 anni, e "La simmetria dei desideri" è quella dell'intrecciarsi dei loro sogni,

perché quello espresso dal primo sarà realizzato dal secondo, mentre la sua aspirazione sarà concretizzata dal terzo e così via. In mezzo, tra una finale e l'altra, scorre il racconto di un'amicizia al maschile, tra amori, sofferenze, perdite e litigi, sullo sfondo le vicende politiche d'Israele. Eshkol Nevo, La simmetria dei desideri, Neri Pozza 2012, pp. 376, euro 18  
Ha quasi cento anni Boris Pahor, l'autore sloveno di questo romanzo, e anche se vive a Trieste, dove è nato, scrive in lingua slovena. Sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti (anche a Dachau), ha raccontato la sua vicenda tragica nel suo romanzo più famoso, "Necropoli". Ne "La villa sul lago" ambientato sul lago di Garda pochi anni dopo la guerra, rivivono... le atmosfere dell'immediato dopoguerra, tanto nell'ambiente paesano che nei comportamenti quotidiani, che nelle tensioni politiche ancora così vive nei personaggi. E sono questi i fattori che attivano l'azione: nel piccolo paese il cinema è chiuso, così il protagonista Mirko, alter ego dell'autore, e la sua nuova conoscenza Luciana per passare un pomeriggio domenicale girovagano per le strade e le colline che salgono dal lago. L'atmosfera de "La villa sul lago" nella sua ingenuità, nell'ambientazione, in una delicatezza dei rapporti umani che veramente oggi sembra secoli, e non decenni, lontana, ci ricorda, più che i duri capolavori del neorealismo, i primi film di Ermanno Olmi, come "Il posto" e "I fidanzati", di pochi anni posteriori. Non è un merito da poco. Boris Pahor, La villa sul lago,